

**7**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1991**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA**

**INDI**

**DEL VICEPRESIDENTE GABRIELE PIERMARTINI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 19.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente sull'attività svolta e sul programma dei lavori.**

**PRESIDENTE.** L'indagine conoscitiva sui piani di ricostruzione postbellica sta procedendo lentamente; ciò è dovuto non a negligenza da parte nostra, ma al poco tempo di cui dispone questa Commissione, sempre premuta da mille problemi. L'indagine verte non solo su alcuni casi che i colleghi indicano come i più clamorosi, ma anche su altre parti del nostro territorio nazionale che sono in attesa di alcuni interventi o di decisioni in ordine ai piani di ricostruzione: ricordo, per esempio, Cassino e l'isola di Pantelleria. Esistono poi le « isole » felici di Ancona, Macerata ed Ariano Irpino, per le quali una nota legge ha affidato al concessionario la possibilità di avviare i lavori su ordine del comune, senza rispettare gli indirizzi della contabilità di Stato, cioè senza prima assicurarsi le relative coperture.

A tale proposito, abbiamo convocato sia il ministro dei lavori pubblici e il direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del ministero, sia i sindaci di Ancona, Macerata ed Ariano Irpino, nonché l'Associazione dei costruttori ed il protagonista di questa concessione, il signor Longarini.

Nei giorni di lunedì e martedì della settimana prossima la Commissione, o parte di essa, si recherà ad Ancona e a Macerata per effettuare ulteriori incontri

con l'amministrazione comunale e con la regione. Io dissento dal presidente del consiglio regionale e glielo comunicherò direttamente: è inutile fare polemiche sui giornali sull'arrivo o meno di un telegramma; tali polemiche presentano solo aspetti folcloristici oppure sono tese alla ricerca di comoda pubblicità.

Nel corso del nostro sopralluogo ascolteremo dunque i rappresentanti della regione, del comune, delle associazioni sindacali e di quelle imprenditoriali. Al termine dell'indagine dovremmo trarre una conclusione in ordine all'esistenza o meno dei fondi. Mi sembra di capire che si intende cancellare una concessione (su questo non ho alcuna preoccupazione), salvo aggiungere che poi valuteremo quali decisioni assumere. Sono sempre dell'avviso che, talvolta, una concessione può rappresentare un sistema per poter realizzare ulteriori interventi di recupero ad Ancona, Macerata o in altre località.

Ho già predisposto una proposta di legge, che spero sia poi sottoscritta da tutti i colleghi, che prevede il passaggio dell'onere dei piani di ricostruzione dal ministero ai comuni competenti. Presenteremo poi una risoluzione politica alla quale il ministero dovrà adeguarsi per definire la situazione.

**GABRIELE PIERMARTINI.** Vorrei ricordare che nel corso dell'audizione del ministro Prandini abbiamo rivolto una serie di domande all'ingegner Oriani, direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, il quale mi pare ci abbia risposto con una nota allegata al fascicolo che ci è stato consegnato.

Riterrei opportuno, adesso, soffermarci sullo stato dei nostri lavori.

Abbiamo ascoltato tutti i soggetti poc'anzi ricordati e ci siamo trovati concordi nel ritenere che la legge n. 363 possa essere applicata solo nel caso in specie. In merito al rispetto delle posizioni contrattuali da parte del concessionario, c'è stato detto che non vi è stato alcun rilievo da parte degli organi di controllo e di vigilanza, e, a parere dell'amministrazione, i finanziamenti concessi servivano per il completamento delle opere. In conclusione, credo sia necessario compiere il sopralluogo ad Ancona e presentare poi la relazione riassuntiva di questa nostra indagine conoscitiva.

PAOLO MARTUSCELLI. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla prima concessione, relativa al settimo lotto, cioè alla realizzazione dell'asse viario nord-sud. La prima fase della concessione era regolata da alcuni disciplinari approvati dal Ministero per i lavori pubblici e fatti propri dal ragionier Longarini, mentre il decreto ministeriale n. 5817 del 1977 regolava i rapporti relativi ai prezzi successivamente aggiornati. Ciò che lascia maggiormente perplessi è il tempo di esecuzione dei lavori, i quali, allo stato attuale, hanno richiesto 3400 giornate lavorative. Sono stati quindi impiegati circa dieci anni, ma ciò nonostante non sono stati sufficienti per portare a compimento i sei chilometri di tracciato preventivati. I tempi in questione sono stati proposti dal concessionario, il quale disponeva dei progetti e del capitolato relativi. Ora, tenuto conto del fatto che si ipotizzava di impiegare 618 giorni solo per i lavori in via Tavernelle, dovremmo chiarire se sono stati rispettati i tempi di esproprio, anche perché non solo i sei chilometri originari sono diventati nove, ma la spesa raggiungerà i 450 miliardi con l'inclusione della zona portuale. Dunque, siamo a 40 miliardi per chilometro...

FRANCESCO SAPIO. Altro che Irpinia!

PAOLO MARTUSCELLI. In merito allo stato di avanzamento dei lavori, come do-

cumentazione disponiamo soltanto di quella allegata alla revisione prezzi e per noi è importante conoscere quali sono i lavori terminati e quelli da portare a compimento. Su dieci cantieri, soltanto due sono stati ultimati, ed è chiaro che ciò comporta uno spreco di denaro perché i prezzi per le opere non completate continuano a lievitare. Oltretutto, non si tratta di opere strutturalmente rilevanti, tali da comportare difficoltà tecniche e, conseguentemente, spese cospicue. Il problema grave è che la costruzione ad Ancona di pochi chilometri ha un costo di 450 miliardi: questo è l'oggetto dell'indagine conoscitiva in corso.

Dagli atti amministrativi sembra che tutto vada bene e che il concessionario abbia sempre rispettato le previsioni contrattuali, ma a lasciarmi perplesso sono le date: il 23 o il 24 febbraio all'impresa viene comunicato il disciplinare e nello stesso giorno l'impresa stessa accetta. Nemmeno con i fax si riescono a rispettare questi tempi. Inoltre, mi stupisce che il Ministero abbia accettato tutte le richieste dell'impresa, anche per quanto riguarda le anticipazioni.

LUANA ANGELONI. Ho insistito perché il dibattito venisse riportato in sede ufficiale in modo che le relative risultanze rimanessero agli atti dei lavori della Camera. I tempi dell'indagine conoscitiva sui piani di ricostruzione postbellica appaiono ormai insopportabilmente lunghi: abbiamo iniziato la nostra attività nel luglio del 1990, abbiamo atteso che il ministro dei lavori pubblici venisse a svolgere la sua relazione e ciò è accaduto solo nel novembre di quell'anno; dopo di che si sono tenute le audizioni ed i tempi si sono dilatati veramente oltre misura.

Il presidente ha tenuto a sottolineare che il ritardo non è addebitabile alla negligenza di nessuno. Personalmente ritengo che le responsabilità debbano essere individuate e che ognuno debba assumersi le proprie per affermare che i lavori relativi all'indagine debbono assolutamente concludersi, altrimenti veramente non siamo più credibili. Non pos-

siamo più aggiungere nulla, ma solo pervenire ad una conclusione.

Debbo, quindi, sottolineare molto criticamente il modo con il quale abbiamo proceduto, in parte per responsabilità del Ministero dei lavori pubblici. Dico ciò prescindendo dalle dichiarazioni rese alla stampa dal sottosegretario Ferrarini, il quale tiene a dire che il Ministero dei lavori pubblici non ha avuto reticenze ed ha fornito alla Commissione tutta la documentazione in tempi rapidi, sostenendo che se vi sono stati lassismi vanno ricercati altrove, perché da parte del ministero si è agito con la massima celerità e trasparenza.

Al di là, dunque, delle dichiarazioni del nuovo sottosegretario Ferrarini, credo che chi ha lavorato seriamente e concretamente all'indagine in corso — ringrazio il collega Martuscelli per averlo riconosciuto poco fa — debba purtroppo dire di aver sudato per ottenere alcuni dati. Mancano ancora elementi essenziali ai fini della conclusione dell'indagine e non sono d'accordo nel richiedere altre informazioni ad un Ministero dei lavori pubblici comunque reticente, nonostante la buona volontà che riconosco al direttore generale Oriani. Se in merito ai piani tecnici si è potuto ottenere qualche elemento ulteriore rispetto a quelli contenuti nelle carte, ciò è avvenuto perché qualche collega ha accesso agli uffici del Ministero, ma non è certo questo il modo con il quale si può far procedere l'indagine conoscitiva di una Commissione della Camera dei deputati.

A questo punto non debbono più verificarsi ritardi ed i dati di cui necessitiamo dobbiamo pretenderli attraverso gli strumenti di cui disponiamo: se il Ministero dei lavori pubblici non può o non vuole fornirceli, dobbiamo procurarceli anche ricorrendo, per compiere quelle valutazioni e quei calcoli che sono assolutamente necessari a concludere i lavori della nostra indagine a ragion veduta, ad una Commissione di esperti, da noi nominati.

Finalmente ci recheremo ad Ancona: ho molto insistito perché si tenesse que-

sto sopralluogo e perché tutte le istituzioni interessate potessero avere una sede nella quale confrontarsi con i membri della Commissione ed in cui ognuno potesse assumersi le proprie responsabilità, al di là di qualche « slabbratura » che può esservi stata in questo periodo.

Il sopralluogo è importante perché ci consente di valutare direttamente quale significato abbia avuto nella città di Ancona il piano di ricostruzione. Oltre che in quella città, dobbiamo recarci a Macerata per verificare cosa serva per il completamento delle opere. Nelle Marche vi è molta attesa per la visita della nostra Commissione ed a ragion veduta, visto che di tempo ne è ormai trascorso molto e che non sono ancora emerse proposte.

Non possiamo ascoltare solo i vari soggetti che hanno deciso di essere uditi: il comune, la regione, le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali; infatti, non siamo più nella fase in cui possiamo rivolgere domande ad altri. Questo tempo è concluso ed il momento delle audizioni è trascorso. possiamo andare a visitare i cantieri, ma dobbiamo anche rendere conto di quali risultati abbia prodotto fino ad oggi la nostra indagine conoscitiva.

**PRESIDENTE.** Io non rendo conto a nessuno, se non al Parlamento.

**LUANA ANGELONI.** Ciò che voglio dire è che dobbiamo fare il punto dei nostri lavori e di ciò che abbiamo appreso in aggiunta a quanto già sapevamo nel luglio del 1990 e su questa base stabilire quali siano le prospettive di Ancona e Macerata, per fare in modo che queste città non siano più incompiute, disseminate di cantieri e caratterizzate da mozziconi di opere, che non ne consentono il pieno decollo, l'effettivo sviluppo e l'agibilità interna.

**PRESIDENTE.** Nel corso del sopralluogo chiederò ai sindaci quali azioni abbiano intrapreso per ottenere i finanziamenti mancanti.

**LUANA ANGELONI.** Ho detto di aver chiesto con insistenza il previsto sopralluogo proprio perché si abbia un confronto in cui ognuno si assuma le proprie responsabilità in piena trasparenza. Non è più possibile scaricarsi gli addebiti l'un l'altro, manifestando le proprie opinioni magari attraverso mezzi di informazione.

Detto questo, vorrei entrare nel merito di alcune questioni tuttora aperte, ma solo per porre alcuni interrogativi e per sottolineare alcune contraddizioni. L'onorevole Martuscelli ha osservato che dalla documentazione trasmessaci dal Ministero risulta essere tutto a posto, tutto in regola; peraltro, ciò è stato sostenuto anche dal collega Piermartini, che per la verità ha sempre seguito questa linea quasi aprioristicamente, anche prima di verificare le situazioni.

**GABRIELE PIERMARTINI.** Se i pubblici uffici ci comunicano quali sono i termini della situazione, a me sta bene, salvo che qualcuno non presenti denuncia penale.

**LUANA ANGELONI.** Al di là delle dichiarazioni rassicuranti contenute nella documentazione di cui disponiamo, chiedo anche una spiegazione. Agli ultimi quesiti trasmessi abbiamo avuto due risposte che non sono dello stesso tenore, anche se in parte simili; da una di esse si ottiene qualche elemento in più. Anche questo è uno dei tanti misteri della nostra indagine conoscitiva.

Nonostante si affermi che tutto è a posto, rilevo talune contraddizioni già da queste poche righe. Noi abbiamo insistito nel chiedere se esistano opere realizzate al di fuori di concessioni ministeriali; ci viene risposto che dagli atti contabili sottoposti all'esame dell'alta vigilanza non risultano indicazioni circa eventuali opere eseguite dal concessionario in difformità dalle opere contenute nel progetto. Non si afferma nulla di più rispetto ad eventuali opere realizzate non in difformità dal progetto, ma al di fuori di esso; dovremmo dedurre che non sono state realizzate opere al di fuori del progetto.

Spero di poter avere conferma di ciò dal sopralluogo che effettueremo la settimana prossima.

Nell'ultimo disciplinare di concessione sono contenute prescrizioni molto precise. L'articolo 1 del disciplinare prevede che la concessione attuativa venga accordata nel limite delle somme autorizzate dalla legge, per cui, qualora esse non consentano una realizzazione dell'intero progetto, i lavori dovranno essere ricondotti solo ed esclusivamente nell'ambito delle somme disponibili; dispone altresì che in siffatta evenienza codesto concessionario nulla avrà a pretendere a qualsiasi titolo. Ciò significa che l'importo era di 180 milioni, compresi gli oneri per la revisione prezzi e gli oneri generali della concessione, e che si potevano eseguire opere fino a quell'importo, compresi gli oneri generali e quelli di revisione. Per il resto, il concessionario non avrà nulla a pretendere.

L'altra questione che mi interessa, collegata a quest'ultima, riguarda il fatto che il concessionario è tenuto a consegnare opere funzionali; tale affermazione è in contraddizione con quella parte della documentazione prodotta dal Ministero dalla quale risulta l'esistenza di nove cantieri, di cui mi sembra ne sia completato uno. Se il concessionario doveva procedere per lotti funzionali da consegnare alla città attraverso collaudi parziali, perché questo non è avvenuto? Tant'è che in una delle due risposte che ho avuto si fa notare che non esistono i progetti-stralcio funzionali che dovevano essere alla base di una verifica e di un controllo.

Ho svolto tutto questo discorso per sottolineare che, attraverso l'indagine conoscitiva, dobbiamo verificare il rispetto degli obblighi contrattuali da parte del concessionario, per appurare se possa ancora esistere un rapporto di fiducia tra l'amministrazione pubblica ed il concessionario sulla base del rispetto degli obblighi espressamente previsti dalla concessione in relazione ad un controllo che l'amministrazione pubblica, attraverso i suoi uffici centrali o periferici, avrebbe dovuto o comunque deve mettere in atto.

Una prima questione riguarda pertanto la verifica del rispetto degli obblighi del concessionario. Una seconda questione concerne la verifica delle opere realizzate al di fuori dei decreti ministeriali di concessione (debbo dire che al momento tali opere non esistono) in base a delibere di variante approvate dal consiglio comunale di Ancona. Il Ministero ribadisce che non esistono opere di questo tipo. Si tratta di una questione che resta aperta e che potremo verificare solo attraverso il sopralluogo.

Ciò detto, non formulo previsioni sulla conclusione di questa indagine. Ritengo che prima di recarci ad Ancona dovremo approfondire ulteriormente questa contraddizione per poi decidere quale sarà la linea di condotta da seguire. Mi riservo pertanto di intervenire successivamente per prospettare quella che, a mio avviso, potrebbe essere una soluzione a questo problema.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Innanzitutto cercherò di attenermi ad alcuni fatti che abbiamo tutti registrato, anche in relazione ai lavori di questa Commissione. Lungi da me l'intenzione di fare polemica, anche perché nel corso degli anni si è polemizzato abbastanza su questa vicenda; stiamo parlando dei piani di ricostruzione di Ancona, Macerata, Ariano Irpino e Cassino da diversi anni, praticamente da un decennio, non solo in questa legislatura.

Non ho alcuna esitazione ad affermare che i ritardi che hanno contrassegnato i lavori della Commissione non sono solo riferiti all'impegno complessivo della Commissione stessa rispetto ai grandi e gravi problemi dell'ambiente, del territorio e dei lavori pubblici, esistenti a livello nazionale, ma dipendono anche da una certa ritrosia del Ministero dei lavori pubblici nell'assestare il lavoro della Commissione. Chi vi parla, per esempio, formulò i primi quesiti al ministro del suddetto dicastero nella prima seduta di questa Commissione, cioè quella del 17 luglio, e per quanto essi siano stati poi perfezionati ed ampliati in successive oc-

casioni, le risposte o non sono mai giunte o sono state incomplete. Pertanto, la Commissione ha brancolato nel buio, fino ad essere costretta a rinnovare e specificare le richieste avanzate. A queste ultime, finalmente è stata data risposta, per cui oggi torno a ripetere quanto già ebbi modo di dire, e cioè che è necessario prendere le distanze dalle strumentazioni che possono verificarsi per gli interessi più svariati e che tendono a porre in contrapposizione la nostra Commissione con il Ministero dei lavori pubblici.

Se adesso possiamo giungere a qualche conclusione è perché le risposte sono pervenute in data 21 maggio e non prima, questa è la verità. Comunque, dovremmo anche interrogarci sui documenti che il Ministero ha ritenuto di inviarci...

GIULIO FERRARINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero ha inviato i documenti che sono stati chiesti!

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Vi è una differenza tra l'invio dei documenti e le risposte da dare ai quesiti formulati, perché può essere stata inviata una documentazione che nulla ha a che fare con le domande poste, anche se bisogna riconoscere che le risposte fornite ci consentono, finalmente, di chiarirci le idee. Per certi aspetti, esse appaiono addirittura esaurienti e tranquillizzanti, in quanto riguardano atti amministrativi firmati dai competenti uffici del Ministero e, quindi, rientranti nella loro responsabilità. Tuttavia, permangono dubbi in merito ai motivi che avrebbero indotto la sospensione dei lavori, per cui credo che questo aspetto dovrebbe essere ulteriormente approfondito e chiarito, magari con un'altra richiesta formale da rivolgere al Ministero.

A prescindere dalle impressioni che ricaveremo dalla visita che compiremo ad Ancona e Macerata, ritengo che, in un certo senso, le risposte che abbiamo avuto non potevano essere diverse, in quanto il Ministero non riconosce validità alla legge n. 363 del 1984, ma solo ai

lavori per i quali è prevista la copertura finanziaria. Lo stesso Ministero del tesoro, muovendosi sulla linea del dicastero dei lavori pubblici, ritiene che i comuni non potessero emanare delibere avvalendosi dell'articolo 13-*novies decies* della legge sopracitata, proprio perché non è prevista da nessuna norma la possibilità di realizzare opere in assenza della relativa copertura finanziaria.

A mio avviso, i problemi sono rappresentati dalla concessione unica e dal completamento delle opere, per cui, una volta affrontato il discorso relativo ai diritti concretamente maturati dal concessionario, credo che si debba procedere ad individuare una nuova normativa tramite uno specifico provvedimento di legge. Concordo, comunque, con l'onorevole Ferrarini allorché sostiene che non è possibile caricare le amministrazioni comunali degli oneri finanziari derivanti dalle opere realizzate o da compiere. Ripeto, i problemi da risolvere sono relativi al superamento della concessione unica, al completamento delle opere, all'accertamento dei diritti maturati dal concessionario, al reperimento delle risorse per il completamento dei piani di ricostruzione. Tutto ciò è legato però ad una corretta scelta politica che deve tenere conto di questi due momenti: la decretazione ministeriale e la delibera comunale. Sono del parere che le opere incompiute debbano essere completate non solo ad Ancona...

**PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE  
GABRIELE PIERMARTINI**

**LUANA ANGELONI.** Ciò vuol dire che, secondo quanto ci ha chiesto il ministro Prandini, dobbiamo trovare 2.300 miliardi.

**ENRICO ERMELLI CUPELLI.** Nutro ancora qualche dubbio in merito a tale cifra e dovrò verificare anche altri aspetti; ma è chiaro che la linea di fondo debba essere questa.

**PAOLO MARTUSCELLI.** Un punto importante da accertare recandoci ad Ancona è perché non siano stati spesi i finanziamenti ottenuti.

**PRESIDENTE.** Questo fatto non dà ragione all'onorevole Angeloni.

**FRANCESCO SAPIO.** Ho ascoltato con attenzione le considerazioni e le valutazioni dei colleghi a conclusione della lunga fase istruttoria relativa all'indagine sui piani di ricostruzione postbellica, vicenda che mi sembra abbastanza emblematica.

Condivido molte perplessità e molte valutazioni critiche che sono state rappresentate, in primo luogo sul rapporto che la Commissione ha avuto dal Ministero dei lavori pubblici, in quanto, pur avendo partecipato pochissimo all'attività di indagine, ho avuto modo di leggere i verbali delle audizioni che sono state effettuate.

Avendo fatto parte della Commissione di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del 1980 e del 1981 ritenevo di aver individuato il limite oltre il quale l'ordinamento legislativo non potesse arrivare ed invece, esaminando gli atti relativi alla materia oggetto dell'indagine, ritengo che quel limite sia stato assolutamente travalicato e la vicenda al nostro esame mi appare parossistica.

Individuo anche – come mi è capitato nel corso dei lavori della Commissione di inchiesta – gravi limiti nell'azione legislativa e devo denunciare la *lobby* che si è costituita nel Parlamento, perché l'approvazione dell'articolo 13-*novies decies* della legge n. 363 del 1984 è stata un colpo di mano che, nella consapevolezza di pochi e nell'ignoranza di moltissimi membri della Commissione, ha recato un danno a tutto l'ordinamento legislativo.

Ritengo vergognoso che, a quasi 50 anni dall'entrata in vigore della legge n. 1402 del 1951, non solo si parli del completamento dei programmi di ricostruzione del Belice e del Vajont, ma di ricostruzione postbellica. Tra non molto

saranno passati 50 anni dalla distruzione, avvenuta nel 1944, della città martire di Cassino!

Avrebbe avuto un senso disciplinare con un pacchetto di norme la conclusione ordinaria dell'intervento previsto dalla legge n. 1402, intervento che si era già protratto per 30 anni e che, per la verità, mostrava limiti vistosi nel momento in cui individuava, di fatto, nel concessionario unico il soggetto che avrebbe dovuto proporre all'amministrazione tutte le opere ritenute necessarie per il completamento della ricostruzione.

Debbo dire che la legge n. 1402 introduceva correttamente, tenendo conto dell'epoca nella quale quella normativa veniva elaborata, il criterio di pagamento della spesa, effettuata o da effettuarsi in trenta rate annuali, nelle quali erano comprese tutte le quote di ammortamento del capitale e degli interessi. Appareva comprensibile, infatti, che lo Stato anticipasse le somme per il completamento della ricostruzione, che doveva avvenire secondo programmi recepiti addirittura negli strumenti urbanistici. Si trattava, comunque, di opere di urbanizzazione primaria, ossia strade, reti idriche e fognarie e così via.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

FRANCESCO SAPIO. Mi sembra molto strano che ancora non siamo riusciti a capire se all'origine della tanto famosa concessione relativa al settimo lotto del piano di ricostruzione di Ancona vi sia mai stato un progetto generale già approvato.

PAOLO MARTUSCELLI. Il progetto esiste.

FRANCESCO SAPIO. Nel febbraio del 1975 si approva il progetto-stralcio esecutivo del settimo lotto per un ammontare di 230 milioni; soltanto nel 1977 si indi-

vidua la necessità di un minimo adeguamento nel programma generale e si indica una somma che già pare ragguardevole, cioè 22 miliardi. Successivamente, a partire dal 1984, con aggiornamenti che costituiscono oggetto di riflessione critica, si arriva ad importi assolutamente preoccupanti. Si è discusso a lungo, ad esempio, sul criterio di definizione del coefficiente moltiplicatore di aggiornamento; analizzando gli atti ho capito che anziché quello della revisione dei prezzi si è scelto il metodo dell'aggiornamento dei prezzi.

PAOLO MARTUSCELLI. Il Ministero dei lavori pubblici ha affermato che si trattava del metodo più conveniente, così come indicato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

FRANCESCO SAPIO. Il ricorso al metodo dell'aggiornamento dei prezzi è adottato secondo indicazioni fornite dal ministero sulla base di un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Così come legittimamente richiesto dalla collega Angeloni, riprendendo una considerazione già svolta dall'onorevole Martuscelli, sarebbe opportuno chiedere un parere tecnico diverso, in modo che i membri di questa Commissione non siano messi in condizione di accettare le conclusioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici senza poterle verificare.

GABRIELE PIERMARTINI. È questo il modo in cui si è regolata la Commissione d'inchiesta sull'attuazione degli interventi nelle zone colpite dai terremoti del 1980 ed 1981?

FRANCESCO SAPIO. Quella Commissione aveva a disposizione tecnici di ogni materia, mentre in questo caso non vi è nessun tecnico che possa darci pareri.

GABRIELE PIERMARTINI. C'è il parere del direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, ingegner Carlo Oriani.

FRANCESCO SAPIO. Ma l'ingegner Oriani è parte in causa. Come è possibile che la scelta della metodologia seguita sia giustificata da chi ha assunto la decisione e quindi potrebbe portare la responsabilità della adozione di un metodo rispetto ad un altro? Mi pare legittimo che la Commissione richieda un'analisi parametrata sui criteri di formulazione della determinazione dei coefficienti di aggiornamento dei prezzi a tecnici sulla cui individuazione possiamo discutere. Qualora un esperto riscontrasse che l'analisi compiuta è perfettamente corretta, si dissolverebbe immediatamente ogni dubbio; né credo che l'espressione di un tale parere comporterebbe molto tempo, poiché ho visto che negli allegati A e B forniti dall'ingegner Oriani i dati già esistono e dunque vanno solo tecnicamente valutati.

È chiaro che la Commissione dovrà stabilire quale criterio seguire e dovrà formulare una serie di valutazioni in ordine all'applicabilità dell'articolo 13 della legge n. 363 del 1984 ed alla possibilità di ricorso alla concessione per il completamento dell'opera di ricostruzione; dovrà esprimere giudizi e valutazioni sulle azioni eseguite e sull'opportunità di completare i programmi iniziati, poiché grave limite della legge n. 363 è quello di porre i comuni, al di fuori del programma già approvati, in condizione di varare nuovi programmi per la ripresa e lo sviluppo.

A questo punto inserisco un problema che mi riguarda direttamente, essendo stato sollecitato come parlamentare della zona, cioè il problema di Cassino. Tale comune, che ha ricevuto la medaglia d'oro, ha avanzato una richiesta per 360 miliardi: dichiaro che si tratta di una follia e mi assumo la responsabilità di sostenerlo di fronte agli amministratori di Cassino, i quali si aspettano, invece, che io faccia tutto il possibile per far assegnare alla città martire i miliardi richiesti. Ritengo, infatti, che sia folle pensare di realizzare tutte le opere che sono state programmate, e che sicuramente sono indicate nei documenti messi a disposizione della Commissione.

Bisogna stabilire, lo ripeto, quale criterio seguire. Non si può pensare che possano essere realizzate tutte le opere programmate, in nome e per conto della società Adriatica Costruzioni, dal dottor Longarini, il quale è riuscito ad ottenere concessioni ad Ariano Irpino, Macerata ed Ancona ed ora vuole procedere al completamento di tutte queste opere di ricostruzione collegate a calamità naturali, per un importo di 2 o 3 mila miliardi. Per non parlare, poi, dei progetti del dottor Basanisi, che è l'omologo del dottor Longarini nelle zone del cassinato. Dobbiamo capire cosa significhi oggi il completamento di piani di ricostruzione, perché se si dà ai comuni colpiti da eventi bellici la possibilità di presentare in continuo progetti di opere che ritengono necessarie, ci si troverà di fronte ad una situazione paradossale e parossistica — altro che Basilicata, Campania ed Irpinia! —.

Per evitare che si producano incontrollabili effetti dirompenti, bisogna individuare criteri che mettano la Commissione in grado di proporre al Parlamento una modifica dell'ordinamento legislativo; infatti nulla impedisce di modificare gli effetti perversi della legge n. 363. Anzi questo è un obbligo morale della nostra Commissione.

In conclusione, chiedo che oltre a compiere un sopralluogo a Macerata ed Ancona, la Commissione si rechi anche a Cassino, che tra tutte le città nominate è l'unica che effettivamente sia stata interamente distrutta durante la guerra. Il fatto che la Commissione non abbia mai parlato di questa città o ne abbia parlato pochissimo è emblematico della disinformazione che ne ha condizionato i lavori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sapio per questo intervento, che mi fa pensare che forse dovremo destinare a Cassino i pochi fondi a disposizione!

Detto questo, sono convinto che l'unica soluzione sia quella di presentare con urgenza una proposta di legge di soppressione dell'articolo 13-novies decies della legge n. 363 del 1984. Infatti, non è pensabile discutere per un anno di tale

materia. Conduca pure il ministero le indagini del caso, ma per parte nostra non possiamo far altro che sottolineare che l'unico sistema davvero rapido e veloce è che tutti i componenti della Commissione abbiano il coraggio di firmare questa proposta di legge.

GIULIO FERRARINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei ribadire anche in questa sede che il ministero ha sempre fornito tutti i dati che ad esso sono stati richiesti per i lavori della Commissione in sede di indagine conoscitiva. D'altra parte, mi rendo conto del fatto che, trattandosi di materia delicata e complessa, fin dall'inizio di questa indagine non vi sono state idee sufficientemente chiare su quali richieste avanzare, tant'è che, avendo io partecipato solo alle ultime sedute dell'indagine, ho potuto verificare che le richieste si sono arricchite di volta in volta e che le domande sono state man mano perfezionate. Ciò evidentemente è dipeso dal fatto che dalla discussione e dal confronto sono nate nuove esigenze di chiarimento.

Capisco la dialettica politica e comprendo tutte le istanze, ma il fatto che in questa vicenda si cerchi di individuare nel Ministero dei lavori pubblici il responsabile di tutto ciò che non va o non funziona mi sembra sbagliato, in quanto ritengo che, nell'ambito di tale vicenda, il ministero suddetto abbia più subito che voluto una determinata situazione. Infatti, siamo tutti d'accordo nel riconoscere che fino al 1984 le cose hanno funzionato normalmente e regolarmente o, quanto meno, nei termini in cui situazioni simili funzionano in altre parti d'Italia. Le cose sono cominciate a cambiare dal 1984, quando è stata approvata la legge n. 363, che ha inserito un elemento perverso in quanto è evidente che, se si attribuisce ai comuni la possibilità di deliberare i lavori indipendentemente dalle disponibilità finanziarie, le cose non vanno. È pur vero che i progetti debbono essere esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma tale organo deve esprimersi solo dal punto di vista tecnico, senza entrare

nel merito dei finanziamenti, il che significa che, se il progetto è ben fatto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici non può fare altro che approvarlo. Pertanto, è inammissibile sostenere che bisogna trovare i soldi per realizzare queste opere, perché ciò significa mettere in atto un meccanismo senza limiti.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Questa tesi non è sostenibile.

GIULIO FERRARINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo è quanto è stabilito dalla legge n. 363. Da ciò sono nate una serie di questioni che hanno notevolmente complicato la situazione.

Ho potuto verificare le risposte in questa sede fornite dal direttore generale della direzione delle opere pubbliche il quale, a mio avviso, si è comportato in modo estremamente corretto, addirittura andando forse oltre il dettato della citata legge e dando un'interpretazione di essa non so quanto corretta dal punto di vista legislativo, ma certamente improntata a criteri di massima severità e trasparenza. Quando egli ha sostenuto, a nome del Ministero dei lavori pubblici, che le opere vanno realizzate fino a quando ci sono gli stanziamenti, ha detto di certo una cosa giusta, ma non quello che stabilisce la legge n. 363. Quando lo stesso ha sostenuto che bisogna completare i lotti perché diventino funzionanti ha senz'altro reso un'affermazione giusta, ma della quale nella legge non v'è traccia. Ecco il motivo per il quale posso sostenere che da questo punto di vista il ministero ha fatto tutto quello che poteva e doveva.

Che poi, in una vicenda di questo tipo, che si gioca su tre o quattro tavoli (comuni, concessionario, interessi locali, Parlamento, Governo e così via), le responsabilità si siano ripartite tra i vari soggetti può anche essere vero, ma ritengo estremamente sbagliato cercare nel ministero il capro espiatorio.

Si discute molto del concessionario: personalmente sto ai documenti in mio possesso e concordo con l'onorevole Pier-

martini nel senso che non ho alcuna particolare difesa aprioristica da fare nei confronti del concessionario, né ho motivo per condannarlo. Piuttosto, è mia impressione che quest'ultimo abbia giocato negli spazi consentiti dalla legislazione ed in modo surrettizio abbia tenuto aperti i cantieri per cercare di lavorare di più di quanto avrebbe dovuto. Comunque, se si ritiene che il problema sia quello del concessionario, desidero ribadire che, in proposito, non vi è alcuna posizione precostituita.

A mio avviso — ma credo di interpretare correttamente anche il punto di vista del Ministero al riguardo —, vi è la necessità di fare « punto e a capo », perché, se così non sarà, non riusciremo ad uscire da questa situazione. Bisogna, pertanto, fermare le cose al momento attuale; dopo di che si vedrà cosa fare sulla base delle valutazioni che, in ambito ministeriale, verranno condotte ed anche dei risultati di questa indagine, riguardo alla quale quindi il Governo auspica che possa concludersi nel più breve tempo possibile, desiderando esso servirsi dei risultati dei lavori della Commissione per assumere le decisioni future.

Comunque, il Ministero dei lavori pubblici sta predisponendo un disegno di legge di modifica della legge n. 363, in particolare per ciò che concerne gli aspetti perversi di essa che hanno consentito il nascere di una simile situazione. Nell'ambito di tale disegno di legge — integrato da eventuali proposte di iniziativa parlamentare che verranno presentate — bisognerà verificare i modi attraverso i quali fermare i lavori nonché le previsioni per il loro completamento. Si tratta di un punto delicato. Penso che, se esistono opere a metà, non sia giusto lasciarle incomplete.

**PRESIDENTE.** Si è parlato di quattordici cantieri da completare.

**GIULIO FERRARINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Bisogna compiere questa operazione con buon senso e con severità. Ciò non deve rappresentare

un ulteriore pretesto per affermare che tutti i cantieri sono da completare e che quindi occorrono cifre esorbitanti, che molto probabilmente metterebbero in difficoltà l'erario. Occorre far sì che le opere iniziate possano essere completate seguendo quella che era l'impostazione data dalla direzione generale delle opere pubbliche, cioè completando lotti funzionali, cercando logicamente di spendere il meno possibile.

Non so chi dovrà eseguire questi lavori; ne discuteremo, decideremo se sarà giusto finire la concessione che è stata data, se si dovrà procedere ad una nuova concessione, se questa dovrà essere unica o se ve ne saranno diverse. In definitiva, credo che il metodo per l'affidamento dei lavori sia un elemento altrettanto importante, che deve essere affrontato con il massimo di trasparenza.

Ritengo che i due importanti appuntamenti che abbiamo di fronte siano rappresentati dalla conclusione dei lavori della Commissione, dopo la visita *in loco*, e dall'inizio della discussione dei progetti di legge in materia, i quali dovranno regolare definitivamente una questione che non potrà essere risolta se non con un atto legislativo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per il contributo offerto a questo interessante dibattito. Sono sempre dell'avviso che questo famoso articolo non abbia avuto l'effetto del pagamento « a piè di lista ».

Venendo ad un'altra questione, il comma 2 dell'articolo 144 del regolamento della Camera prevede che nelle sedute dedicate alle indagini conoscitive le Commissioni possono invitare qualsiasi persona in grado di fornire elementi utili ai fini dell'indagine. Credo che i firmatari dell'emendamento ci possano fornire alcune spiegazioni e possano dirci da chi siano stati sollecitati ad avanzare una proposta dagli effetti così deteriori.

**ENRICO ERMELLI CUPELLI.** Nessuno è stato autorizzato in base a quell'emendamento ad ordinare lavori senza copertura.

PAOLO MARTUSCELLI. Alla luce di quanto è stato affermato, rilevo l'opportunità di convocare anche il direttore dei lavori o il presidente della commissione collaudo, che ci possono fornire quegli elementi di cui non siamo riusciti a venire a conoscenza per le vie brevi, non essendo molti di noi dei tecnici in grado di comprendere un certo linguaggio. Occorre verificare se tutte le somme messe a disposizione siano state spese.

LUANA ANGELONI. Mi ero riservata di intervenire successivamente per indicare una prospettiva di conclusione dei lavori della nostra Commissione. Credo che vi sia un gusto eccessivo della retrospettiva; interessa a tutti capire perché sia nata la legge n. 363 del 1984 nei termini in cui è sorta, ma penso che al riguardo ognuno di noi abbia avuto modo di farsi un'idea propria. Il gusto della retrospettiva dovremmo invece possederlo in misura maggiore per quanto riguarda la necessaria chiarezza e trasparenza su ciò che concretamente è successo in tutta la partita dei piani di ricostruzione, quindi su cosa essi hanno prodotto, attraverso quali meccanismi e così via. Credo che l'indagine conoscitiva debba concludersi con una maggiore conoscenza della questione; dopo di che, da oggi in poi, cosa dovrà accadere? Intervengo ora su questo aspetto del problema, che non ho affrontato nel mio precedente intervento.

Concordo sulla necessità di abrogare l'articolo 13-*novies decies* della legge n. 363, ma questo non è sufficiente, cari colleghi. Non facciamo demagogia, perché su questo punto eravamo tutti d'accordo già prima di dare inizio all'indagine: quanto meno tutti coloro i quali hanno partecipato a questa indagine (colleghi di ogni gruppo, a partire dal presidente) hanno affermato a priori di essere disponibili ad abrogare l'articolo 13-*novies decies*. Pertanto, un ritorno al punto da cui siamo partiti non rappresenterebbe un grande risultato dell'indagine conoscitiva.

Detto questo, riconfermo un'obiezione politica che avevo espresso inizialmente; il fatto che sia riconfermata da tutti non

lo considero un grande risultato, ma un punto ineludibile. Il problema vero, per il quale abbiamo lavorato per mesi, è il contenzioso che si è aperto o si aprirebbe con il concessionario. Non basta affermare che da oggi in poi la legge n. 363 non funziona più; si è creata una situazione di fatto rispetto alla quale dobbiamo dare una risposta. Non possiamo rinviare ad un contenzioso...

PRESIDENTE. Ad Ancona non arrivano risorse finanziarie. Questo è il punto.

LUANA ANGELONI. Non è possibile che ad Ancona i finanziamenti arrivino solo attraverso l'Adriatica Costruzioni! Se riconosciamo la necessità di completare le opere, le somme necessarie si trovano, sia che le opere le esegua Longarini sia che le esegua qualcun altro. Altrimenti, dobbiamo riconoscere che i soldi transitano attraverso le *lobbies*, le quali hanno senz'altro un nome. Non è possibile che i fondi ci siano solo per le opere affidate all'impresa Adriatica Costruzioni. Dobbiamo cercare di dare una risposta alla situazione che è venuta a crearsi a seguito della legge n. 363, dobbiamo vedere in che modo chiudere i rapporti con il concessionario. Da questo punto di vista concordo con l'onorevole Ferrarini, il quale propone di bloccare tutto, di fotografare la situazione che è venuta a crearsi, in modo da individuare i diritti maturati giuridicamente, e per il resto decidere come intervenire, fermo restando che le opere iniziate devono essere completate. Ritengo altresì che non debba restare ancora senza risposta la domanda relativa al soggetto che dovrà compiere i lavori, per cui il presupposto da cui partire è che le opere future debbano essere realizzate secondo le modalità del Ministero dei lavori pubblici e secondo le regole vigenti in tema di ricostruzione post-bellica.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Le ragioni per le quali ho firmato quell'emendamento sono state, essenzialmente, di soli-

darietà con i miei colleghi delle Marche. Ricordo anche che, quando se ne discusse in Aula, non ero presente, tanto che mi fu chiesto di apporre la mia firma in sede di Commissione lavoro. Allora, non si parlava di concessione unica, ma quando alcuni mesi dopo – esattamente a settembre – essa apparve evidente, credo di essermi subito impegnato per farla venir meno, senza che alcuna pressione sia stata esercitata nei miei confronti.

GIULIO FERRARINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Intervengo per due brevissime precisazioni. Innanzitutto, voglio ricordare alla collega Angeloni che il contenzioso è già in atto e che non riguarda solo il concessionario ma anche i soggetti che pretendono l'applicazione letterale, in senso estensivo, della legge n. 363. Aggiungo che rispetto a tale contenzioso il ministero ha assunto una posi-

zione chiara, ferma e precisa, cioè quella del ricorso.

LUANA ANGELONI. Vorremmo avere il testo del ricorso!

GIULIO FERRARINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo che nel contenzioso con il concessionario si debbano usare le poche armi di cui disponiamo per far valere l'interesse pubblico ed è bene, comunque, non abbandonarci alla dietrologia, bensì guardare avanti. Le opere dovranno essere compiute secondo le norme e le leggi vigenti, con la più assoluta trasparenza.

PAOLO MARTUSCELLI. Sempre che non si sia costretti, perché tutto è già stato fissato, a farle eseguire al concessionario unico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta.

**La seduta termina alle 20,15.**